



## LUDOVICO SFORZA SI CONGEDA DA ISABELLA D'ARAGONA

di C. Belgioioso, inc. D. Gandini, 197x139 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. V, 1852, p. 21

Il Congedo di Lodovico Sforza dalla Duchessa Isabella d'Aragona

Quadro storico di Carlo Belgioioso

In sulla sera del giorno 2 settembre 1499 il Duca Lodovico Sforza, che ormai non poteva più timoneggiare lo stato assalito da una parte dalle armi francesi sotto Luigi XII e minacciato dall'altra dal Leone di Venezia, risolvette d'abbandonare Milano di ritirarsi in Valtellina. E tanto più v'era spinto in quanto che era nato dello scontento anche fra i suoi, e bucinavasi di certa congiura aristocratica tendente a spodestare l'intruso Italiano per rimettere la Signoria sotto la dipendenza delle armi straniere. Ma prima di partire ei volle pigliar congedo dalla nipote Isabella d'Aragona, offrirle l'investitura del Ducato di Bari, affinché scordasse da qual mano veniva vedovata la moglie di Gian Galeazzo; e chiederle infine di condur seco il piccolo Francesco erede legittimo della sovranità ducale. Isabella non acconsentì; nulla desiderando per sé al di là delle gioje tranquille della famiglia, e troppo temendo nell'affidare l'unico suo figlio a chi era sospettato autore della morte del padre. A questa scena di famiglia assistevano il Cardinale Ascanio fratello di Lodovico, Pietro Gallarati consigliere Ducale e Bernardino da Corte Castellano, uomini che, secondo la storia, avevano tutti grande influenza all'epoca della caduta fortuna di Lodovico il Moro.

Questo è il soggetto del dipinto che viene qui riprodotto. Il Duca offre per mano di un paggio l'atto d'investitura ad Isabella d'Aragona ed accarezza ad un tempo il piccol Francesco per invogliarlo a non istaccarsi da lui.

La Duchessa stende le braccia al figlio come in atto di richiamarlo a sé, e volgendo gli occhi al Duca pare gli voglia dire, che ogni sua arte non la farà dimenticare dell'amore di madre il più santo e duraturo fra tutti gli affetti umani. Egli è perciò che la figura d'Isabella è

amabilmente pietosa e sublime; e lo sguardo e la posa rivelano in lei una donna chiusa in pensieri solenni. Né la serena bellezza del volto nuoce in questo caso all'espressione dell'interno affetto; giacché una donna infelice come Isabella frena ogni atto sdegnoso in faccia a colui che ora chiede e promette e potrebbe volere a viva forza se nel rifiuto trovasse l'offesa. E d'altra parte è spontaneo nelle donne sventurate un senso di fierezza, che le conduce a dissimulare il proprio dolore al cospetto di chi ne andrebbe lieto e superbo.

Sulla fronte del Cardinale Ascanio fratello del Duca siede l'insolente albagia della tonsurata politica di quell'epoca, ed è veramente quella una testa toccata con arte ed espressione finissime, e le linee di quel volto sono condotte con istudio da provetto dipintore.

All'altro fianco del Duca sta il Gallarati che ripiegando la nota dei cospiratori fa avvisato il Duca del mal suo fare nel condursi troppo generosamente verso i ribelli. Al quale avviso (se la pittura potesse ammettere la simultaneità dei fatti) risponderebbe probabilmente Lodovico che la congiura troverà la pena in sé stessa, ed i congiurati faranno magro affare cangiando gli Sforza ne' conquistatori stranieri.

Quella figura che posa siccome ombreggiata all'estremità sinistra del quadro e il Castellano Bernardino da Corte che pochi giorni dopo segnalavasi col più nero tradimento, vendendo ai francesi il Castello di Milano. Il Cronista Grumello racconta, che quando Lodovico "*hebe nova del perduto Castello suo di Porta Giabia, leggendo le lettere recepute, stando sopra di sé, alciando gli occhi al Celo, disse queste poche parole: da Juda in qua non fu mai maggior traditore di Bernardino Curzio, et per quel giorno non mosse altre parole.*"

Quantunque il soggetto del quadro sia ristretto in brevi limiti e per se povero di forti passioni atte a ispirare un artista, pure il lavoro che ne riuscì è di tale effetto che chiama a sé l'occhio di chi lo mira per la

semplice e naturale composizione, e per perfetto accordo di luce che vi si ravvisa.

I costumi sono assai ricchi e fedeli alla storia; né meno commendevole è l'architettura di stile bramantesco non affatto puro, trattata con tutta l'arte prospettica. Assai opportunamente raccolse l'artista una luce viva sul gruppo principale sicché esso staccasi con molta verità dalla parete di tinta ribassata e tranquilla; sul fondo della quale ammirasi un arazzo di sì squisita imitazione, che basta a far conoscere come l'artista sappia valentemente trattare gli accessorj, parte dei quadri facilmente o troppo negletta o troppo accarezzata.

Il colorito vivace robusto e armonico appalesa nell'artista un profondo amore alla pittura veneta, ed una speciale ammirazione pel cospicuo maestro dell'arte moderna che prosegue ad illustrare la storia di Venezia col genio e colla gloria dei Vecelli e dei Cagliari. Se taluno volesse di ciò far colpa al nostro pittore ed accusarlo talvolta d'imitazione, noi diremo in sua difesa che sta bene ad un'artista ancor giovane e studioso il proporsi un maestro ed una guida, né poteva egli collocar meglio le sue simpatie e la sua venerazione. Rinfrancato nella difficil arte si staccherà del tutto dalle massime altrui; e già ne abbiamo una prova in quest'ultimo lavoro, libero ed originale assai più che gli antecedenti.

Se in queste pagine fosse dato luogo alla critica noi vorremmo accennare ad alcune mende che appunto perché piccole e sfuggevoli potrebbero di leggieri essere tolte senza che l'effetto generale del quadro ne ve-

venisse scemato. Noi vorremo consigliare all'artista una maggiore correttezza di disegno in certe estremità, una condotta più libera di colori in alcune parti, che appaiono troppo lisce e sfumate, e finalmente vorremmo che quella varietà di fisionomie che si ammira in tutti i personaggi di quella scena si trovasse pure sui volti della damigella e della Duchessa, affinché non si sospettassero figlie di uno stesso tipo.

Chiuderemo il nostro breve cenno col ripetere che questo lavoro è opera assai pregevole come pel concetto felicemente espresso, così per l'esecuzione condotta con tutto l'amore. Ci rallegriamo con chi possiede questo dipinto e più ancora col suo Autore, ed a questi volgiamo in ultimo una parola di conforto affinché proceda coraggiosamente nella lunga e difficile carriera dell'arte, certo qual è che in mezzo al turbinio dei tempi resterà sempre libera la parola per confortare e lodare chi custodisce il fuoco sacro dell'arte italiana. Vedemmo nel suo studio altri storici avvenimenti più solenni ed appassionati. Voglia egli compierli presto, seguendo gli impulsi del cuore che ispirò sempre le più sublimi e pietose opere dell'uomo. E se pur qualche affanno o rimpianto od uggiosa molestia accompagna il suo genio, invece di sgomentarsi si consoli pensando che il dolore è quaggiù il retaggio del bene, e che le opere belle costarono quasi sempre lagrime molte.

N. N.